

FRANCESCO VALERIO

PLOND INV. 187 RECTO = PLONDLIT 114
TESTO, TRADUZIONE E COMMENTO¹

¹ Presento in queste pagine i risultati dello studio da me condotto su PLond Lit 114, in vista della sua riedizione nel *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini (CPS)*. L'argomento è stato anche oggetto di un seminario da me tenuto il 29 aprile 2009 presso l'Università di Venezia. L'esame del papiro è stato effettuato sull'eccellente fotografia a colori che la redazione del *CPS* ha messo a mia disposizione (cf. Tav. 1).

Desidero ringraziare il Prof. Mario Capasso, per avermi affidato questa ricerca e per la disponibilità e l'interesse con cui ne ha seguito gli sviluppi, e insieme a lui tutti gli studiosi con cui ho avuto occasione di discuterne: Ettore Cingano, Claudio De Stefani, Stefania De Vido, Enrico Magnelli, Gabriella Ottone, Carlo Odo Pavese, Filippomaria Pontani, Stefano Rocchi, Aude Skalli. Un ringraziamento particolare va a Carlo Franco, dalla cui assistenza tanto amichevole e disinteressata quanto vigile e costante il mio lavoro ha tratto grandissimo giovamento.

Abstract

This paper focuses on a Greek papyrus fragment, preserving about 15 lines of an otherwise unknown prose text of historical/ethnographical subject: its anonymous author describes the way of life of a group of persons (their identity remains unspecified because of the fragmentary conditions of the papyrus), whose hardness causes the astonishment of Agesilaos. Of this puzzling fragment is provided a new critical edition together with thorough commentary, and then is for the first time suggested to identify the unknown people with the Persians and to assign the authorship of the work to the historian Theopompos of Chios.

1. Presentazione.

PLond inv. 187 si compone di due frusti di rotolo, recanti sul recto (= PLondLit 114, MP³ 358) frammenti di un testo in prosa di carattere storico-etnografico, non altrimenti noto, e sul verso (= PLondLit 144, MP³ 1408) frammenti del *Lachete* di Platone².

Il frusto di dimensioni maggiori (fr. 1 Milne) misura cm 11,7 x 11,2, l'altro (fr. 2 Milne) cm 11,1 x 6. La loro posizione reciproca può essere determinata con precisione grazie al testo platonico: nel verso il fr. 2 contiene le lettere finali di 17 linee di una prima colonna di scrittura e le lettere iniziali di 7 linee della colonna successiva, alla quale appartengono le 17 linee, in parte mutile, che si leggono sul fr. 1; specularmente, nel recto il fr. 1 contiene 20 linee di una prima colonna e 14 della colonna successiva, alla quale devono per conseguenza fare capo le 18 linee conservate nel fr. 2. Per quanto riguarda l'allineamento, il testo platonico implica che, sul recto, fr. 1 col. II, l. 2 debba essere allineata con fr. 2, l. 8.

² Per la tipologia libraria del rotolo opistografo con due testi diversi sul recto e sul verso cf. PUGLIA 1996, in part. pp. 57-58.

Il nostro papiro, di provenienza sconosciuta, risulta essere stato acquistato dal British Museum nel 1891³. L'*editio princeps* del recto fu curata da F.G. Kenyon nel 1897 e il testo fu ripreso trenta anni dopo da H.J.M. Milne nel suo *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum*; il frammento platonico sul verso fu identificato subito dopo l'acquisto (figura già nel repertorio dei papiri letterari redatto da C. Haebler nel 1897), ma l'*editio princeps* è apparsa soltanto un secolo dopo (1999) a cura di A. Carlini: Milne, infatti, nel citato *Catalogue*, si limitava ad una breve scheda descrittiva, senza pubblicarne il testo⁴.

2. Scrittura, impaginazione, datazione.

La scrittura del recto (PLondLit 114) è una maiuscola rotonda, dal tratto morbido e fluido, il cui bilinearismo è violato solo dall'asta di Φ (in alto e in basso) e talvolta da quella di Υ (in basso). Tra le lettere caratteristiche si segnalano: Λ , Δ , Λ con tratto obliquo destro ondulato; Λ e Δ con tratti obliquo sinistro e orizzontale legati a laccio (Λ talvolta ha i due tratti fusi insieme a formare un occhiello); E di forma circolare con traversa alta, che talora si chiude a occhiello con la cresta superiore; Z eseguito in un unico tempo, con doppio legamento a laccio; H con traversa alta, legata a laccio con l'asta destra; M con tratti centrali fusi in un'unica curva, che poggia sul rigo di base; N a tre tratti; C lunato, talvolta richiuso a cerchio; Υ eseguito in un unico tempo, con legamento a laccio in basso ovvero sulla cuspidè destra; Γ , I , Π , P , T con ritorno sul rigo di base nelle aste.

Sembra che lo *iota mutum* non fosse scritto, anche se gli unici due casi (col. I 9, 20) non si possono dire del tutto sicuri⁵. A col. I, 8-9 si nota l'elisione di $\delta\acute{o}(o)$ ⁶. Non c'è traccia di alcun tipo di segno critico né di interventi di *diorthosis*: le uniche eccezioni sono una *paragraphos* (col. II 8) e uno *iota* inserito tra *epsilon* e *delta* in un secondo tempo, peraltro al posto sbagliato (col. I 14). A col. I, 18 la fine di periodo è marcata mediante una spaziatura maggiore. Nonostante l'esecuzione calligrafica, il testo non è scevro di errori: cf. col. I 7, 8, II, 13, 14, 18 e comm. *ad loc.*

³ Vd. KENYON 1898, p. XVII (nr 187).

⁴ Per il recto vd. KENYON 1897, pp. 1-4; MILNE 1927, pp. 88-89 (nr 114). Per il verso vd. HALBERLIN 1897, p. 274 (nr 72); MILNE 1927, p. 122 (nr 144); CARLINI 1999 (per altre notizie sulla storia degli studi vd. *infra* § 4). Del recto finora non è mai stata pubblicata una riproduzione, mentre il verso è riprodotto in *CPF* IV 2, fig. 109 (purtroppo la cattiva qualità dell'immagine lo rende pressoché illeggibile).

⁵ Vd. *infra* il commento *ad loc.* Sullo *iota mutum* nella scrittura dei papiri di età romana vd. GIGNAC, *GGP* I, pp. 183-185.

⁶ Sul fenomeno in generale cf. GIGNAC, *GGP* I, pp. 315-318.

L'ampiezza delle colonne è ca. 6,5 cm e ciascuna contiene ± 15 lettere, l'intercolumnio misura ca. 2 cm. In alcuni casi lo scriba, alla fine della linea, ha compresso le lettere per evitare di andare a capo dividendo una parola: cf. col. I 7, 10, 14, 18, 19.

Tale scrittura è assimilabile allo stile grafico che G. Cavallo ha definito «Stile PLondLit 30» e mostra significative affinità (si confrontino in particolare le lettere A, B, Δ, E, Z, H, Λ, M) con le mani dello stesso PLondLit 30 (Hom., *Od.*), di POxy VIII 1090 (Hes., *Op.*) e POxy XV 1810 (Dem., *Phil.* I), esemplari che Cavallo data tra l'inizio e la prima metà del I sec. d.C.⁷. Pertanto mi sembra che ci siano gli estremi per poterla collocare in questo stesso arco cronologico, mentre le proposte di datazione finora formulate propendono piuttosto per il II d.C.⁸.

3. Testo, traduzione e commento.

Col. I⁹

]. .]

]. ρογ . υ
 υλ] +9] . εγο
 v .] ±9] . ομυ
 5 αγ .] ±9] . ν ή φύ-
 σις .] ±5] ἴδα λαβόν-
 τες καὶ διφθέραν καὶ
 καρβατίνας, εἰς δὴ
 ἔτη ἰδίαι μένουσιν

⁷ Vd. G. CAVALLO, *La scrittura libraria greca tra i secoli I a.C.-I d.C. Materiali, tipologie, momenti*, in Id., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005, pp. 107-122, qui pp. 118-119 (lo studio era precedentemente apparso in *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio Internazionale, Berlin-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983*, a cura di D. HARRINGTON-G. PRAIO, Alessandria 1991, pp. 11-29). Riproduzioni di PLondLit 30 e POxy VIII 1090 in CAVALLO, *La scrittura* cit., tavv. XXVI a, XXXIV. Per POxy XV 1810 vd. *The Oxyrhynchus Papyri*, edited with translations and notes by B.P. GRIFFITHS-A.S. HUNT, XV, London 1922, tav. IV. Per PLondLit 30 cf. anche R. SIEDER, *Paläographie der griechischen Papyri*, II, Stuttgart 1970, pp. 70-71 e tav. X (nr 19).

⁸ Vd. KENYON 1897, p. 1 (non oltre il II d.C.); Id., 1898, p. XVII (I-II d.C.); MIGNÉ 1927, p. 88 (II d.C.); CARLINI 1999, p. 97 (primi anni del II d.C.). La scrittura del verso (PLondLit 144) è «una maiuscola di medio formato, tracciata da mano esercitata, ma poco elegante ed uniforme, con tendenza all'uso di legature» (CARLINI 1999, p. 97, che la data tra II e III d.C.).

⁹ In questa sede mi occuperò solo del testo di PLondLit 114 col. I, poiché di col. II sono leggibili a stento poche lettere.

- 10 ὕδροποτοῦντες κ[α]ὶ
 νειφόμενοι καὶ σ[κ]ά-
 πτοντες καὶ ἀναγκ[ο]-
 ραγοῦντες, ἰατρῶν
 οὔτε διαίτης νόμους
 15 ἐκδεχόμενοι, ἀλλὰ
 ζῶντες ἀνέθιστ[οι]
 μαλακίαις κ[α]ὶ ἥδυ-
 παθείαις. Ἡγησίλαος
 δὲ ὁ Λάκων κατεπλή-
 20 ττετρο [.Ιηϛ] ±4 |.

[...] la natura - avendo preso [un mantello (?)], una veste di pelle e delle scarpe di cuoio, per due anni se ne stanno ritirati, bevendo solo acqua, stando esposti alla neve, coltivando la terra e mangiando lo stretto necessario, senza accettare le regole dei medici e della dieta, ma vivendo non avvezzi a mollezze ed agi. Agesilao lo Spartano si stupiva [...]

1 atramenti uestigia incertissima 2]. hasta horizontalis in parte sup. lineae Q tantum pars inf. (fort. E) Υ tantum hastae uerticalis pars inf. 3 |, hasta uerticalis, deinde punctum (fort. duarum litt. uestigia) 4 .| hastae uerticalis pars sup. |, hastae horizontalis et curuaminis uestigia: possis H, Π, Υ 5 .| Λ uel Λ Η uestigia tantum 6 . | punctum in media linea, fort. litt. rotundae uestigia 7 litt. I prioris ΚΑΙ nihil nisi hastae pars sup. 8 litt. T tantum hasta horizontalis ΔΥ nota elisionem 9 Δ partim excidit 10]I tantum pars superior 11]Λ uestigia tantum 14 ΟΥΤΕΙΔΙ prius I inter E et Δ posteriore tempore additum uidetur 17 Κ] tantum hasta uerticalis 18 post ΠΑΘΙΑΙC spatium reliquit scriba, distinctionis instar 19 Ω partim excidit 20 nihil nisi litt. partium superiorum uestigia

4-6 [.οι, μία γὰρ αὐτοῖς ἐστ]ιν ἡ φύσις, e.g. suppleuerim 5-7 | ἡ] φύσις legg. Girard et Milne χ[ι]λαν]ίδα uel δ[ι]πλο]ίδα λαβόντες leg. et suppl. Milne, {ἀπλο]ίδα Crönert (breuius spatio, sicut χ[ι]λαν]ίδα), ἀ]ναξυρ]ίδα uel ἐ]ξωμ]ίδα suppleuerim: παρ]αλαβόντες legerat et suppleuerat Kenyon (probauerant Haussoullier et Girard) legere possis etiam]νη (]νηι ?) φύσει (ΦΥC]I pap.), . e.]....]ίδα λαβόντες 7 ΔΙΕΦΘΕΡΑΝ pap.: corr. Kenyon 8 ΚΑΛΒΑΤΕΙΝΑC pap.: corr. Kenyon 9 ΕΤΗΔΙΑΜΕΝΟΥCΙΝ pap.: ἔτη{ι} διαμένουσιν Kenyon et alii: ἔτη ἰδία μένουσιν diuisi 11 ΝΙΦΟΜΕΝΟΙ pap.: correxi 13 ΦΑΓΟΝΤΕC pap.: corr. Kenyon «οὔτε» ante ἰατρῶν addidit Girard 14 ΟΥΤΕΙΔΙΑΤΗC pap.: corr. Kenyon 15 fort. εἰσδεχ- uel ἐνδεχ- 18 ΠΑΘΙΑΙC pap. (seruauit Milne): corr. Kenyon 19-20 κατεπλήττετρο leg. Milne: κατεπλή[γη] suppleuerat Kenyon (probauerat Haussoullier): κατέπλη[ξε:] Girard 20 [.Ιηϛ] | legi ({τ]ῆι ϛ| interpretari uelim).

5-6 Vi sono due possibilità di intendere il testo: 1. Leggendo, come finora si è fatto, ἡ φύσις, il cambio di soggetto con λαβόντες induce a credere che a l. 6 inizi un nuovo periodo, anche se, vista la ridotta ampiezza della lacuna, il passaggio potrebbe apparire piuttosto brusco: le prime tre lettere dopo la lacuna fanno senza dubbio parte di un sostantivo all'accusativo dipendente da λαβόντες, ma non c'è spazio sufficiente per il nuovo soggetto, che nelle linee successive non è espresso. O esso poteva essere desunto dalla frase precedente (ma l'esordio del periodo rimane ugualmente brusco, vista anche l'assenza di una qualsiasi particella connettiva) oppure φύσις faceva parte di una proposizione incidentale (in apparato ne ho fornito una ricostruzione puramente esemplificativa), inserita all'interno di un periodo più ampio, di cui le attuali ll. 6-18 costituiscono solo la seconda parte. 2. Dividendo le lettere in φύσι (lege φύσει; per la grafia cf. MAYSLER, *GGP* I 1, p. 60; GIGNAC, *GGP* I, pp. 189-190) e .ι, si ha invece un dativo (di cui è comunque difficile determinare il valore), mentre il *sigma* si può considerare lettera iniziale della parola di cui si legge la fine dopo la lacuna (vd. *infra*).

ἡ φύσις Forse nel senso di «tipo», «genere» dell'usanza di cui si sta parlando (per l'accezione cf. LSJ, s.v. φύσις, VI, che cita Soph., *Ph.* 164-165 βιοτῆς φύσιν).

6-18 Nel lungo periodo, che costituisce la quasi totalità del testo conservato, si descrive, a quanto pare, una specifica usanza di un popolo o di un gruppo di persone, che pratica, per un periodo di due anni, un regime di vita quanto mai rigido ed austero. La sintassi è paratattica: una breve proposizione principale (εἰς δὲ ἔτη ἰδίαι μένουσιν) è inserita in una serie di participi congiunti tra loro coordinati (λαβόντες etc.), che in qualche caso reggono dei complementi. A fronte della linearità della struttura, ancora di più risalta il lessico impiegato, che annovera parole ricercate e di rara attestazione. Il soggetto, in terza plurale, come si è detto non è espresso, per cui l'identità dei protagonisti, in mancanza di esplicite indicazioni, può essere individuata solo indirettamente per via congetturale (in merito vd. *infra* § 4).

6 .ι ±5 ἴδα Se tutta la lacuna era occupata dal sostantivo (vd. *supra*), dei supplementi proposti l'unico adatto allo spazio è δῖπλοῖδα (anche se non sono sicuro che le poche tracce, che si osservano prima della lacuna, possano essere compatibili con la forma del *delta*). Il vocabolo ha amplissima diffusione nel greco biblico e patristico, ove è applicato per lo più agli abiti sacerdotali (cf. LSJ, s.v. I; LAMPEL, s.v.), mentre nella letteratura "profana" è impiegato in prevalenza nei *corpora* scolastici e nei lessici: cf. e.g. *schol.*¹ Hom., *Il.* III 126 (I, p. 380 ERBSE) δίπλακα μαμαρέην· διπλοῖδα χλαῖναν (dove vd. l'*apparatus testimoniorum*); Poll., VII 47. Tra gli autori essa sembra essere attestata solo in Antip. Thess., *AP* VII 65, 3 – *GPh* 499 (epigramma funerario di Dio-

gene di Sinope, da cui erano possedute μία τις πήρα, μία διπλοίς) e Polyæn., VI 12, ma non va dimenticato Strab. XV 3, 19, in cui è lezione del palinsesto vaticano, identificata da W. Aly (vd. *Id.*, *De Strabonis codice rescripto*, Città del Vaticano 1956, pp. 122, 207) e ora stampata a testo da Radt nella sua edizione.

In alternativa, il confronto con passi quali Hdt. I 71, 2 e Strab. XV 3, 19 (su cui vd. *infra* § 4) può suggerire l'integrazione ἀ[ναξυρ]ίδα (anche se per *alpha* iniziale vale la stessa precauzione che si è espressa per *delta* e in più il vocabolo potrebbe risultare *longius spatio*). Le ἀναξυρίδες (quasi sempre al plurale, ma Strab., *l.l.* documenta anche l'uso al singolare), erano le brache tipiche dell'abbigliamento persiano: cf. e.g. Hdt. VII 61, 1; Xen., *An.* I 5, 8; Cyr. VIII 3, 13; Poll. VII 58-59. Cf. anche V. PISANI, *Altpers. ἀναξυρίδες, avest. anaiḍim, lat. sura*, «ZDMG» 96 (1942), pp. 82-83.

Ancora, si può pensare a ἐ[ξωμ]ίδα, in cui l'*epsilon* iniziale meglio si accorda con le tracce del papiro e il numero minore di lettere è compensato dalla maggiore ampiezza delle stesse (per *omega* e *my* si dispone di confronti nella scrittura del papiro; *xi* non è attestato, ma si può confrontare quello vergato dalla mano di PLondLit 30, su cui vd. *supra* § 2 e n. 7). La ἐξωμίς, nei lessici e negli onomastici, è definita come chitone o mantello, dalla caratteristica di lasciare una spalla scoperta: cf. Phot. ε 1281 THEODORIDIS (per paralleli e confronti vd. il ricco *apparatus testimoniorum ad loc.*, con rinvio a W. AMELUNG, *RE* III 1 [1899], s.v. Χιτών, coll. 2309-2335, qui 2328-2330). Il vocabolo è impiegato nella commedia e nella prosa attica (cf. LSJ, s.v.; vd. in part. Ar., *V.* 444 διφθερῶν καὶ ξωμίδων e vale la pena ricordare che Ael., *VII IX* 34 menziona Spartani abbigliati ἐν ἐξωμίσι φαύλαις καὶ ῥυπώσαις (vd. *infra* § 4).

Con una diversa divisione delle lettere (vd. *supra*), si può anche leggere c.[.....]ίδα, per il quale non ho trovato un supplemento adeguato (σκε[υ]ταλίδα è adatto allo spazio ma non al senso, perché il termine indica sempre un «bastoncino» e non un vero e proprio «bastone», quale richiederebbe il contesto: cf. e.g. Hdt. IV 60, 2; D.S. VIII 27, 2).

7 διφθέραν Cf. Poll. VII 70 καὶ σκύτιναι δὲ ἦσαν ἐσθῆτες, (...) διφθέρα δὲ στεγαστὸς χιτῶν ἐπίκρανον ἔχων. Per l'uso cf. e.g. Ar., *Nu.* 72; Xen., *An.* I 5, 10.

8 καρβατίνας Cf. Poll. VII 88 ἀπὸ δὲ ἐθνῶν ἢ πόλεων λέγονται καὶ ἕτερα (i.e. ὑποδήματα). καρβατίνη μὲν ἄγροικον ὑπόδημα, κληθὲν ἀπὸ Καρῶν (probabilmente una paretimologia); Hsch., x 785, [861] LAITE ~ Phot., x 175 THEODORIDIS ~ *Suda* x 360 ADLER. Secondo E. SAGLIO, *DA* I 2 (1887), s.v. Carbatina, pp. 915-916 (fig. 1182), dovrebbe trattarsi di «chaussure de paysan, faite d'un seul morceau de cuir servant de semelle et probablement relevé à protéger le talon et les orteils» (cf. anche GIRARD 1898, pp. 37-38). Oltre i

lessici, le attestazioni negli autori letterari sono poche: Xen., *An.* IV 5, 14 καρβατίνας πεπονημένοι ἐκ νεοδάκτων βοῶν (indossate dai Diecimila in ritirata dall'Armenia); Arist., *HA* 499^a 29-30 τὰς εἰς πόλεμον ἰούσας (i.e. καμήλους) ὑποδοῦσι καρβατίνας, ὅταν ἀλγήσωσιν; Luc., *Philops.* 13 (accreditata come calzatura tipica degli Iperborei!); *Alex.* 39 κήρυκες τινες Παφλαγόνες, καρβατίνας ὑποδεδεμένοι; Longus II 3, 1 πρεσβύτης σισύρας ἐνδεδωμένος, καρβατίνας ὑποδεδεμένος. Il sostantivo era in origine il femminile dell'aggettivo καρβάτινος «fatto di cuoio», che è attestato solo in Phil., *Bel.* 92, 38; 101, 31, ma anche in Catull., 98, 4 «crepidas carpatinas» (raffinato grecismo in un contesto fortemente scoptico): cf. LSJ + *Suppl.*², s.v.; *DELG*, s.v.; *ThLL* III, s.v. carpatinus, col. 489.

Sulla grafia del papiro cf. MAYSER, *GGP* I 1, pp. 69-70 (ει per ι), 161-162 (λ per ρ); GIGNAC, *GGP* I, pp. 102-107 (λ per ρ), 190-191 (ει per ι).

8-9 εἰς δύο(ο) ἔτη La delimitazione temporale lascia intendere che l'usanza qui descritta costituisse non una condizione stabile, bensì una sorta di rito di passaggio, che si può immaginare destinato ai membri giovani della comunità (vd. *infra* § 4).

Per l'elisione vd. *supra* § 2 e n. 6.

9 Il papiro dà ETHIDIAMENOYCIN, che Kenyon, seguito da tutti gli altri esegeti, divideva in ETHI DIAMENOYCIN (esempi di grafia ἔτη in GIGNAC, *GGP* I, p. 185). Se invece si dividono le lettere in ETH IDIA MENOYCIN, il testo si arricchisce di un avverbio, ἰδίαι, che enfatizza la condizione di isolamento e privazione in cui venivano a trovarsi le persone di cui si sta parlando (in tal caso si deve presupporre che lo scriba omettesse lo *iota mutum*, in linea del resto con le consuetudini grafiche dei papiri di I-II sec. d.C.: vd. *supra* § 2 e n. 5). Anche se per la *iunctura* ἰδίαι μένειν non sembrano sussistere paralleli, il verbo può tuttavia essere inteso nell'accezione di «stare», «trovarsi», che di solito si accompagna ad avverbi (cf. LSJ, s.v., 1 2).

Per lo iato tra ἔτη e ἰδίαι (e le sue possibili implicazioni) vd. *infra*, n. 29.

10 ὕδροποτοῦντες La prima attestazione del verbo è Hdt. I 71, 3, un passo che mostra non pochi contatti con il nostro testo (in merito vd. *infra* § 4). Il verbo è frequente in prosa.

11 νειρόμενοι Nella diatesi passiva νείρω significa «essere ricoperto da neve», «stare sotto la neve» e l'uso del participio in funzione attributiva è comune in prosa e poesia: ai passi raccolti in LSJ, s.v., I 4 si può aggiungere anche Diotim., *AP* VII 173, 2 – *HE* 1770 (αἱ βόες) πολλῆι νειρόμεναι (P: νειρ-^{P^{SSCT}} Pl) χιόνι.

La grafia νειρ-, attestata nel papiro, è molto frequente anche nei codici medievali (oltre a Diotim., *IL*, cf. anche Hom., *Il.* XII 280; Hdt. IV 31, 1; Ar., *Ach.* 1075; Xen., *HG* II 4, 3; *Cyn.* 8, 1), ma la forma corretta, a quanto risulta, richiede

il dittongo: cf. Theognost., *Can., An. Ox.* II, p. 138, 10-16 CRAMER; Choerob., *Orth., An. Ox.* II, p. 241, 29-32 CRAMER; *EM* 605, 35 Gaisford (da Erodiانو?) Cf. Hdn. II, p. 554, 11-17 LLNIZ). Cf. anche R. KÜHNER-F. BLASS, *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache*, I 2, Hannover 1892¹, p. 491.

In teoria, il νιφόμενοι del papiro potrebbe anche essere interpretato come νηφόμενοι «restando sobrii» (esempi di ι per η in MAYSER, *GGP* I 1, pp. 51-52; GIGNAC, *GGP* I, pp. 235-237), tuttavia un serio ostacolo a tale interpretazione è costituito dal fatto che il verbo νήφω non è altrove mai attestato al medio.

11-12 σ|κ|άπτοντες Per l'uso assoluto del verbo nell'accezione di «zappare», «coltivare la terra» cf. LSJ, s.v., I (forse anche Eur., fr. 188, 4 ΚΑΝΝΙΧΤ e Xen., *Oec.* 16, 15 dovrebbero rientrare in questa categoria, mentre in LSJ sono rubricati tra gli esempi di uso con l'accusativo [II 2]).

12-13 ἀναγκ|ο|φραγοῦντες La più antica attestazione del raro verbo, peraltro con valenza figurata, è Theopomp., *FGrHist* 115 T 41 – F 262 δεινὸς ὦν ὁ Φίλιππος ἀναγκοφραγῆσαι <τὰ> (add. Morus) πράγματα, di cui Longin., 31, 1, che ne è testimone, esalta l'espressività, in quanto metafora tratta dall'uso quotidiano (cf. Dionisio Longino, *Del Sublime*, a cura di C.M. MAZZUCCHI, Milano 1992, in part. pp. 241-243). Un analogo uso si avrebbe anche in D.H. X 16, 6, se si accetta l'emendazione di Cobet ἀναγκοφραγοῦντες per il trådito ἀναγκοφοροῦντες (che risulta essere *hapax* assoluto). Il valore proprio del verbo indica invece la dieta forzata cui si sottopongono gli atleti: ai passi raccolti in LSJ, s.v., si possono aggiungere Poll. III 153 κοινὰ δ' ἐπὶ πάντων (i.e. ἀθλητῶν) ἀναγκοφραγῆσαι, ἀσκηῆσαι ἀσκηθῆναι ... κτλ. e Hsch., α 4236 ΛΑΤΤΕ ἀναγκοφραγεῖν πρὸς ἀνάγκην ἐσθίειν, ὅπερ ἀθληταὶ πάσχουσιν. In Phil., *Leg. Gai.* 275, infine, esso è applicato ad Agrippa, che, convalescente, si nutre del minimo indispensabile e beve solo acqua: καὶ ὁ μὲν (...) ἀναγκοφραγῶν δίχα προσοψήματος οὐδὲ κράματος προσενεχθέντος ἠνέσχετο, ἀλλ' ὕδατος ἀπογευσάμενος ... κτλ. L'accezione che il verbo assume nel nostro testo è analoga a quella del passo di Filone appena citato, poiché i protagonisti, viste le restrizioni imposte dalle condizioni disagiate in cui si trovavano a vivere, saranno stati costretti a «nutrirsi dello stretto necessario», abituandosi a soddisfare solo le primarie necessità.

Per la grafia del papiro cf. MAYSER, *GGP* I 1, pp. 77-78; GIGNAC, *GGP* I, pp. 211-212.

13-14 ἰατροῶν οὔτε διαίτης νόμους L'uso di οὔτε *solitarium* sembra essere, nel greco di età classica, una caratteristica della lingua poetica (si citano di solito Pind., *Pyth.* III 30; VI 38; X 29, 41; Aesch., *Ag.* 532; *Ch.* 294), mentre di οὐδέ in funzione analoga si segnalano anche occorrenze in prosa (cf. e.g. Hdt. I 215, 2; II 52, 1; Thuc. VI 44, 2; 55, 1); lo stilema risulta in séguito im-

piegato con frequenza nella prosa atticista. In merito cf. U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF (erkl. von), Euripides, *Herakles*, II, Berlin 1895², p. 63 (*ad v.* 237); W. SCHMID, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern*, IV, Stuttgart 1896, p. 623; R. KÜHNER-B. GERTH, *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache*, II 2, Hannover 1904³, p. 291; J.D. DENNISTON, *The Greek Particles*, Oxford 1954², pp. 194, 511. La peculiarità stilistica nel nostro testo era stata rilevata da GIRARD 1898, p. 33, che in un secondo momento (vd. ID. 1900, p. 872 n. 9) aveva proposto di ripristinare la regolare correlazione integrando un primo οὔτε, ma di tale intervento non c'è necessità: poiché sembra improbabile postulare influssi atticisti sullo stile del nostro Autore, la presenza di un così particolare costruito potrà ben essere spiegata come interferenza con il lessico poetico, a meno che non si voglia eventualmente restituire un più "normale" οὐδέ, presupponendo un errore di scriba dovuto a dissimilazione di ΟΥΔΕΔΙ (casi di sostituzione di δ con τ in MAYSER, *GGP* I 1, p. 147; GIGNAC, *GGP* I, p. 82). Che d'altra parte lo scriba, vergando questa linea di testo, avesse incontrato qualche difficoltà, è denunciato dall'intervento correttivo che vi è stato apportato (vd. *supra*).

14-15 νόμους ἐκδεχόμενοι Il verbo (su cui cf. J.H.H. SCHMIDT, *Synonymik der Griechischen Sprache*, III, Leipzig 1879, pp. 218-219) non sembra offrire un senso del tutto soddisfacente in rapporto all'oggetto: εἰσδέχομαι (cf. LSJ, *s.v.*, 2, che cita Pl., *Resp.* 425 a ὅταν (...) παῖδες (...) εὐνομίαν διὰ τῆς μουσικῆς εἰσδέξωνται) ovvero ἐνδέχομαι (cf. LSJ, *s.v.*, II) sarebbero forse più adatti. Del resto, tanto IC quanto N nelle scritture maiuscole si prestano ad essere confusi con K e, nel caso specifico, confusione tra ἐνδέχομαι ed ἐκδέχομαι è documentata nella tradizione manoscritta di Eur., *Ph.* 459 e Plb. V 41, 3 (cf. *ThGL* IV, *s.v.* ἐνδέχομαι, col. 1025).

16 ἀνέοιστοι Il raro aggettivo verbale si legge in: Hp., *Vict.* 66, 1 τὰ δὲ γεγυμνασμένα τῶν σωμαίων ὑπὸ τῶν ἀνεθίστων (M: ἀθηῶν θ, *unde* ἀθηῶν Joly) κόπων κοπιᾷ; 66, 5 τοῖσι δὲ γυμναζομένοισιν ὑπὸ τῶν ἀνεθίστων πόνων διὰ τὰδε γίνεται ὁ κόπος; 68, 5 ἀπὸ τυρωδέων καὶ γλυκέων καὶ λιπαρῶν ἀνεθίστων πλησμονῆς ἐμεῖν συμφέρει; D.H. II 73, 2 ὅσα τῶν ἱερῶν ἄγραφα ὄντα καὶ ἀνέθιστα <νομίζωσιν ἀποδοχῆς ἄξια εἶναι> (*suppl.* Reiske); M. Ant. 12, 6 ἡ χεῖρ ἡ ἀριστερὰ πρὸς τὰ ἄλλα διὰ τὸ ἀνέθιστον ἀργὸς οὖσα τοῦ χαλινοῦ ἐρρωμενέστερον ἢ ἡ δεξιὰ κρατεῖ. Come si nota, esso è sempre riferito a cose e impiegato con valenza aggettivale («insolito», «inusuale», in quanto «a cui non si è abituati»; si noti anche, in Marco Aurelio, l'uso sostantivato); solo nel nostro testo, con riferimento a persone, ha invece valenza verbale ed è costruito con il dativo, per cui deve essere interpretato come μὴ εἰθισμένος «non abituato a» (il verbo ἐθίζω al passivo in almeno un caso si costruisce con il dativo: cf. LSJ, *s.v.*, I).

17-18 μαλακίαις κ[α]ἰ ἡδύπαθείαις L'abbinamento dei due termini ricorre anche in Plut., *Qu. con.* VII 5, 3 (705 e) e Luc., *Merc. Cond.* 25.

18-19 Ἡγησίλαος δὲ ὁ Λάκων Tra le particolarità lessicali del nostro testo si può annoverare senz'altro la grafia ibrida del nome Agesilao, a metà strada tra la forma ionico-attica Ἡγησίλωος e quella dorica, o piuttosto "dorizzante", Ἄγησίλαος. Essa è attestata altre due volte: Speus., *epist. ad Phil.* 13, p. 108, 18 NAITOLI; Chrysermus Corinthius, *FGrHist* 287 F 4 – Ps.-Plut., *Par. min.* 10 A (308 b) (Ἡγησίλαος Σ: Ἄγησίλαος *cett.*) = Stob. III 39, 31 (Ἡγησίλαος *codd.*) [cf. anche Ps.-Hdn., *Epim.*, p. 45 BOISSONADE, attestazione tarda e di autorità incerta]. Sulla base di attestazioni epigrafiche di grafie ibride di antroponimi, E. SCHWYZER, Ἡγησίλαος und ἄγεσίλας, «RhM» 79 (1930), pp. 103-106, era giunto alla conclusione che «könnte man auch Ἡγησίλαος rechtfertigen; aber wahrscheinlich ist diese Namensform blosser Fehler für Ἄγησίλαος». La cautela dello studioso si spiega con il fatto che egli era a conoscenza solo dell'occorrenza in Speusippo, cui fa diretto riferimento; se però si considerano anche le altre attestazioni, allora tale grafia può avere concrete probabilità di essere genuina.

Per quanto riguarda l'identità del nostro «Agesilao lo Spartano», il fatto che l'Autore lo nomini senza alcuna precisazione ulteriore (pur nelle condizioni frammentarie del testo) lascia intendere che si tratti del più noto e celebrato tra i vari omonimi, vale a dire il re spartano euripontide Agesilao II, in carica dal 400 al 360/59 a.C. (in proposito concordano senza riserve tutti gli esegeti, da Kenyon in poi).

Per l'uso dell'etnico (con riferimento ad Agesilao II) GIRARD 1898, p. 34 e n. 1, ricordava Ath. XV 676 c-d = Theopomp., *FGrHist* 115 F 106 b (Θεόπομπος) ὅς φησιν Ἄγησιλάωι τῷ Λάκωνι παραγενομένωι εἰς Αἴγυπτον δῶρα πέμψαι τοὺς Αἰγυπτίους ἄλλα τέ τινα καὶ δὴ καὶ στεφανωτρίδα βύβλον (cf. anche Ath. IX 384 a = Theopomp., *FGrHist* 115 F 106 a).

19-20 κατεπλήττετο Benché dell'ultima linea di testo sopravviva solo la parte superiore delle lettere, la lettura di Milne può dirsi sicura, per cui l'unica interpretazione possibile (*pace* GIRARD 1898, pp. 34-35, che tuttavia non aveva esaminato il papiro) è che Agesilao «era colpito», «stupito», evidentemente dalla durezza e dal rigore dell'usanza descritta nelle righe precedenti.

20 [.] ης| Dopo le tracce di TTETO, si ha una lacuna di una lettera, seguita da tracce che mi paiono compatibili con IIC: tra le varie possibilità, integrando *tau* in lacuna si avrebbe il dativo dell'articolo (senza *iota mutum*: vd. *supra* § 2 e n. 5) seguito da *sigma*, lettera iniziale della parola successiva, che potrebbe essere il sostantivo concordato, indicante il motivo dello stupore di Agesilao (e.g. σ|κληρό|τητη). καταπλήσσω al passivo di norma si costruisce con il dativo di causa efficiente, per cui escluderei la restituzione [τ]ῆς |.

4. Identificazione e attribuzione.

Il nostro frammento descrive dunque un'usanza di un popolo, una forma di segregazione, che sembra configurarsi come un rito di passaggio (verosimilmente destinato ai membri giovani della comunità), la cui durezza era tale da provocare lo stupore del re spartano Agesilao. Per quanto riguarda la lingua e lo stile, si noterà che si tratta di prosa attica, dal lessico ricercato e dal periodo *concinnus*, di stampo isocrateo, che mostra punti di contatto con Senofonte, ma presuppone anche Erodoto.

Le due questioni più spinose rimangono la determinazione dell'identità del popolo di cui si parla nel testo e l'individuazione dell'autore e dell'opera da cui esso proviene. A quanto mi risulta, due sono le ipotesi finora avanzate, che per un curioso destino hanno convissuto per più di un secolo ignorare l'una dell'esistenza dell'altra. Procediamo con ordine.

Publicando nel 1897 l'*editio princeps* del frammento, Kenyon aveva riconosciuto nel popolo gli Spartani stessi e dubitativamente aveva attribuito il testo ad una *Λακεδαιμονίων πολιτεία* di scuola aristotelica. La sua idea era sviluppata da B. Haussoullier in una breve nota, pubblicata insieme alla *princeps*, in cui lo studioso individuava tra l'altro una serie di paralleli tra il nostro testo e la descrizione dell'educazione dei giovani nella città ideale della *Repubblica* di Platone¹⁰.

L'anno dopo P. Girard riprendeva la teoria "spartana" e, fondandosi sui paralleli platonici addotti da Haussoullier, ipotizzava che l'usanza descritta corrispondesse alla pratica rituale nota da altre fonti come *κρυπτεία*. A suo dire, inoltre, il frammento non dovrebbe essere ascrivito ad una *πολιτεία*, poiché «le ton qui y règne n'est pas celui d'un historien, mais plutôt celui d'un moraliste ou d'un médecin vantant les avantages qui résultent pour la santé d'une vie rude»¹¹. Questa interpretazione, che lo stesso Girard ripropose poi nella voce dedicata alla *κρυπτεία*, da lui allestita per il *Dictionnaire des Antiquités* di Daremberg e Saglio, è stata più volte ripresa nel corso del XX secolo negli studi di storia e antichità spartane¹².

¹⁰ Vd. KENYON 1897, pp. 1-4; HAUSSOULLIER 1897, pp. 8-10.

¹¹ Vd. GIRARD 1898 (citazione da p. 34).

¹² Cf. GIRARD 1900, in part. p. 872 e n. 9; OEFHÉR 1922; CARLEIDGE 1987, pp. 30-31; LLEVY 1988; DUCAT 1990, p. 123 e n. 9; CARLEIDGE 1999. Il frammento non sfuggì a F. Jacoby, che tuttavia scelse di non includerlo tra le testimonianze e i frammenti anonimi sulla storia spartana, editi in *FGrHist* 596: cf. *FGrHist* III b, p. 659 e n. 8 (ad *FGrHist* 596 F 2 b) «*P. Mus. Brit.* 187 habe ich nicht aufgenommen: Girard [1898] (...) hat bewiesen dass der papyrus nicht eine *Λακεδ. πολ.* ist, wie Kenyon glaubte».

Tuttavia il nostro frammento, come si è già detto, nel 1927 veniva ripubblicato da Milne come PLondLit 114: l'editore, stranamente ignaro dell'articolo di Girard, facendo proprio un suggerimento di W. Crönert individuava nel popolo i Cretesi e ascriveva il frammento alla Κορηῶν πολιτεία di Eforo di Cuma¹³.

Si è così verificato un vero e proprio "sdoppiamento": da una parte gli studiosi che, riprendendo l'ipotesi spartana, hanno continuato a fare riferimento all'edizione di Kenyon e al saggio di Girard, senza conoscere la riedizione di Milne (nella quale il papiro aveva finito con il cambiare segnatura e attribuzione); dall'altra Milne che, non citando l'articolo di Girard, ha di fatto condannato l'ipotesi spartana a non essere registrata in nessuna bibliografia papirologica, ove il frammento è noto solo come «Pseudo-Eforo»¹⁴. Peraltro, a differenza dell'ipotesi spartana, quella cretese-eforea non sembra aver goduto di particolare successo: l'edizione dei frammenti eforei di Jacoby (*JGrHist* 70) è uscita in contemporanea con Milne e dunque il papiro non poteva esservi incluso (e del resto anche a Jacoby il frammento era noto solo attraverso Girard: vd. *supra*, n. 12), ma anche nella più recente bibliografia sullo storico cumano non ne trovo traccia¹⁵. Questo, a mia conoscenza, è lo stato degli studi ad oggi.

A ben vedere, si noterà che la validità dell'ipotesi spartana è irrimediabilmente inficiata da una considerazione, che invano Haussoullier e Girard hanno cercato di confutare (i loro seguaci hanno sorvolato sul problema): se l'Autore avesse parlato degli Spartani, non avrebbe avuto alcun motivo di qualificare Agesilao come «lo Spartano», anzi la presenza dell'etnico garantisce che il personaggio è collocato in un contesto allotrio, da cui, in quanto spartano, si differenzia¹⁶. Essa dunque non può che essere respinta.

¹³ Vd. MILNE 1927, pp. 88-89 (nr 114). Si noti che a Creta aveva in via ipotetica già pensato GIRARD 1898, p. 34, che poi optava per Sparta.

¹⁴ Cf. MP³ 358 e LDAB 826 (che registrano solo l'*ed. pr.* e la riedizione di Milne).

¹⁵ Cf. il solo BARBER 1935, p. XI («[PLond Lit 114] has been ascribed to Ephorus' account of the Cretan constitution, but it must be admitted that there is not enough evidence to make this identification certain»). Il papiro non è incluso neppure tra gli *addenda et corrigenda* ai *JGrHist* di H.J. MITT, *Die 'kleinen' griechischen Historiker heute*, «Lustrum» 21 (1978), pp. 5-43.

¹⁶ Vd. HAUSSOULLIER 1897, in part. p. 10; GIRARD 1898, in part. pp. 34-35. Girard, a sostegno della sua tesi, proponeva di integrare alle ll. 19-20 il verbo *κατέπληξε*: e così interpretava il testo: «Agésilas, aguerri par les épreuves de toute nature qui faisaient le fond de l'éducation nationale, frappa d'étonnement, nous dit notre auteur, tel des peuples avec qui il fut en rapport». Tuttavia, come si è visto (vd. *supra ad ll.* 19-20), tale integrazione non è compatibile con le tracce della scrittura. Lo stesso studioso ricordava anche un passo di Ateneo (che in realtà cita Teopompo: vd. *supra ad ll.* 18-19), in cui il nome di Agesilao è accompagnato dall'etnico: ciò che egli ha ommesso di rilevare è che la presenza dell'etnico è colà giustificata dal fatto che il re spartano è descritto durante un viaggio in Egitto, dunque al di fuori della sua patria.

Per quanto riguarda l'ipotesi cretese-eforea, bisogna subito rilevare che la Κρητῶν πολιτεία di Eforo, cui Milne faceva riferimento, non è attestata da alcuna fonte quale opera a sé stante; di conseguenza, se anche si volesse attribuire allo storico di Cuma il frammento, è alle *Storie* che esso dovrebbe essere assegnato¹⁷.

Il confronto tra la παιδεία spartana e quella cretese, come lo stesso Cröner indicava, è in effetti un tema ricorrente nella letteratura del IV sec. a.C.¹⁸. Tuttavia l'austera disciplina lacedemone si prestava ad essere paragonata anche a quella di un altro popolo, non greco, ma con cui da tempo i Greci erano entrati in contatto: i Persiani¹⁹. Ed è proprio dei Persiani, a mio avviso, che l'Autore del nostro testo sta parlando.

Punto di partenza è un passo del primo libro di Erodoto (I 71, 2-3), già evocato nel corso del commento, che ora può essere presentato e valutato nella sua interezza. Siamo alla corte del re Creso, che si appresta ad intraprendere la fatale spedizione contro i Persiani; cercando di dissuaderlo dal progetto, un suo suddito di nome Sandanis, che aveva fama di uomo saggio, lo mette in guardia sui rischi insiti in una tale impresa:

2 Ὠ βασιλεῦ, ἐπ' ἀνδρας τοιούτους στρατεύεσθαι παρασκευάζειαι,
οἱ σκυτίνας μὲν ἀναξυρίδας, σκυτίνην δὲ τὴν ἄλλην ἐσοῖητα
φορέουσι, σιτέονται δὲ οὐκ ὅσα ἐθέλουσι, ἀλλ' ὅσα ἔχουσι, χόρην
ἔχοντες τρηχέαν. 3 πρὸς δὲ οὐκ οἴνωι διαχρέωνται, ἀλλὰ ὕδροπο-
τέουσι, οὐ σῦκα δὲ ἔχουσι τρώγειν, οὐκ ἄλλο ἀγαθὸν οὐδέεν.

Tra il passo e il nostro frammento si riscontrano, anche ad un rapido esame, numerose analogie che non sembrano dovute al caso, anzi si ha quasi l'impressione che l'anonimo Autore, nel plasmare la sua descrizione, avesse a mente proprio il precedente erodoteo: Hdt. σκυτίνας μὲν ἀναξυρίδας, σκυτίνην δὲ τὴν ἄλλην ἐσοῖητα φορέουσι - PLond ἀ[ναξυρ]ί[δα] (?) λαβόντες καὶ διφθέραν καὶ καρβατίνας; Hdt. σιτέονται δὲ οὐκ ὅσα ἐθέλουσι, ἀλλ' ὅσα ἔχουσι - PLond

¹⁷ D'altra parte CRONERI (ap. MILNE 1927, p. 88) confrontava l'phor., *FGH Hist* 70 F 149 - Strab. X 4, 16-20, un frammento dalle *Storie* in cui vengono messe a confronto le πολιτείαi spartana e cretese (cf. M. NAISSI, *La controversia sulla priorità fra le politeia di Sparta e Creta: Eforo e Pausania*, «AFL.Per» 21, 1983-1984, pp. 343-366).

¹⁸ Vd. in proposito NAISSI, *La controversia* cit.

¹⁹ Vd. in part. ARR., *An.* V 4, 5 καὶ γὰρ Πέρσαι τότε πίνητιές τε ἦσαν καὶ χόρας τραχείας οἰκίτηδες, καὶ νόμιμά σφι σιν ἦν οἷα ἐγγυτάτω εἶναι τῆι Λακωνικῆι παιδείῳσει, su cui cf. A.B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, II, Oxford 1995, pp. 234-235 (con bibliografia).

ἀναγκοφαγοῦντες; Hdt. χώρην ἔχοντες τρηχέαν ~ PLond σκάπτοντες; Hdt. οὐκ οἴνοι διαχρόνεται, ἀλλὰ ὕδροποτεύουσι ~ PLond ὕδροποτοῦντες; Hdt. οὐ σῦκα δὲ ἔχουσι τρώγειν, οὐκ ἄλλο ἀγαθὸν οὐδέν ~ PLond ζῶντες ἀνέθιστοι μαλακίαις καὶ ἡδυπαθείαις.

Ciò non di meno, non si possono trascurare le differenze che intercorrono tra i due passi, prima fra tutte il fatto che quella erodotea è una descrizione “generica”, mentre nel frammento si fa riferimento ad una situazione ben precisa e circoscritta nel tempo, che sembra avere a che fare, come si è detto, con l’educazione dei giovani. Vale pertanto la pena di ricercare possibili confronti negli scrittori che abbiano trattato l’argomento in maniera specifica, primi tra tutti lo stesso Erodoto, Senofonte e Strabone.

Nel suo *excursus* etnografico sui Persiani (I 131-140) Erodoto colleziona, come di consueto, molte interessanti notizie, ma sull’educazione dei giovani è piuttosto parco di informazioni²⁰. Ai fini della nostra indagine si segnalano tuttavia due passi, l’uno relativo al vino, l’altro al vestiario, che restituiscono l’immagine di un popolo divenuto amante del lusso, dopo un’originaria fase di “primitivismo”²¹.

Senofonte, all’inizio della *Ciropedia* (I 2), trattando dell’educazione del giovane Ciro, si sofferma in dettaglio sulla πολιτεία e la παιδεία persiane: è il caso di ricordare le informazioni sull’austero regime alimentare cui erano sottoposti i παῖδες (fino ai 16/17 anni) e la descrizione delle impegnative battute di caccia, che spesso si protraggono per più di un giorno, che gli ἔφηβοι (dai 16/17 ai 26/27 anni) intraprendevano insieme al re²².

²⁰ Vd. Hdt. I 136, 2 παιδεύουσι δὲ τοὺς παῖδας ἀπὸ πενταέτους ἀρξάμενοι μέχρι εἰκοσαέτους τρία μῦνα, ἰππεύειν καὶ τοξεύειν καὶ ἀληθίζεσθαι. πρὶν δὲ ἢ πενταέτης γέννηται, οὐκ ἀπικνέεται ἐς ὄψιν τῷ πατρὶ, ἀλλὰ παρὰ τῆσι γυναιξὶ δίαιταν ἔχει· τοῦδε εἵνεκα τοῦτο οὕτω ποιεῖται, ἵνα, ἢν ἀποθάνῃ τρεφόμενος, μηδεμίαν ἄσιν τῷ πατρὶ προσβάλῃ. Cf. Erodoto, *Le Storie. Libro I*, testo e commento a cura di D. ASHLER, traduzione di V. ANELLIAMI, Milano 1988, p. 345. Sull’educazione dei giovani persiani vd. in generale P. BRIANI, *Histoire de l’empire perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996, pp. 339-342.

²¹ Vd. Hdt., I 133, 3-4 οἶνον δὲ κάρτα προσκείαται (...); 135 ξεινικά δὲ νόμοια Πέρσαι προσίενται ἀνδρῶν μάλιστα. καὶ γὰρ δὴ τὴν Μηδικὴν ἐσθῆτα νομίσαντες τῆς ἐσωτῶν εἶναι καλλίω φορέουσι καὶ ἐς τοὺς πολέμους τοὺς Αἰγυπτίους θόρημας. καὶ εὐπαθείας τε παντοδαπὰς πυνθανόμενοι ἐπιτηδεύουσι καὶ δὴ καὶ ἀπ’ Ἑλλήνων μαθόντες παισὶ μίσγονται (...). Cf. anche Erodoto, *Le Storie* cit., pp. 313-314, 344-345 (con bibliografia).

²² Vd. Xen., *Cyr*: I 2, 8 (...) διδάσκουσι δὲ (i.e. τοὺς παῖδας) καὶ ἐγκρατείαν γαστρὸς καὶ ποτοῦ μέγα καὶ εἰς τοῦτο συμβάλλεται (...) ὅτι οὐ παρὰ μητρὶ σιτοῦνται οἱ παῖδες, ἀλλὰ παρὰ τῷ διδασκάλῳ, ὅταν οἱ ἄρχοντες σημήνωσι. φέρονται δὲ οἴκοθεν σίτον μὲν ἄρτον, ὄψον δὲ κάρδαμον, πιᾶν δὲ, ἢν τις διψῇ, κώθωνα. ὡς ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ ἀρύσασθαι (...); 2, 11 ἐξέρχονται δὲ ἐπὶ τὴν θήραν ἄριστον ἔχοντες πλέον μὲν, ὡς τὸ εἶκος, τῶν παίδων, τάλλα δὲ ὅμοιον. καὶ θηρῶντες μὲν οὐκ ἀνἀριστήσασιν, ἢν δὲ τι διήσῃ ἢ θηρίου ἐνεκα ἐπικαταμεῖναι ἢ ἄλλως ἐβελήσῃσι διατρέψαι

I confronti più significativi si troveranno però in Strabone che, a conclusione del libro XV della *Geografia*, dedica all'etnografia persiana un lungo *excursus* (XV 3, 13-22), in cui la presenza di elementi erodotei e soprattutto senofontei è palese, ma si riconosce anche l'influsso di altre fonti, ora perdute²³. Nella sezione relativa alla παιδεία si notano molti elementi in comune con il nostro frammento: il regime educativo prevede duri esercizi, volti a temprare la resistenza dei giovani, che vengono abituati a vivere all'aperto e a fronteggiare le situazioni più svariate; coloro che vi sono sottoposti sono chiamati, a detta del geografo, Κάρδακες²⁴. In proposito P. Briant ha osservato che «les kardakes constituent (...) manifestement un état et une étape transitoires dans l'éducation par classes d'âge. Les rapprochements avec la kryptie lacédémonienne sont évidents»²⁵. Così stando le cose, non sarà troppo azzardato ipotizzare che proprio i Κάρδακες possano essere i protagonisti del frammento londinese²⁶.

περὶ τὴν Θῆραν, τὸ οὖν ἀρίστον τοῦτο δειπνήσαντες τὴν ὑστεραίαν αὐθιγῶσι μέχρι δείπνου, καὶ μίαν ἄμφω τούτῳ τῷ ἡμέρᾳ λογίζονται, ὅτι μιᾶς ἡμέρας σίτον δαπανῶσι. τοῦτο δὲ ποιῶσι τοῦ ἐπιζῆσθαι ἕνεκα, ἵν' ἐάν τι καὶ ἐν πολέμοι δειήσει, δύνονται ταῦτο ποιεῖν. καὶ ὄψον δὲ τοῦτο ἔχουσιν οἱ τληκοῦτοι ὅ τι ἀνθηράσσωσιν· εἰ δὲ μή, τὸ κάρδαμον (...). Si noti in particolare il riferimento al razionamento del cibo (cf. *supra* ad II, 12-13 ἀναγκοραγοῦντες).

²³ Vd. da ultimo N. BUII, *L'Estremo Oriente di Strabone. Libro XV della Geografia. Introduzione, traduzione e commento*, Bari 2005, pp. 18-30.

²⁴ Vd. Strab., XV 3, 18 (*FGrHist* 696 F 23) ἀπὸ δὲ πέντε ἐπὶ τῶν ἕως τετάρτου καὶ εἰκοστοῦ παιδεύονται τοξόειν καὶ ἀκοντίζειν καὶ ἰππάζεσθαι καὶ ἀληθίαιεν, διδασκάλοις τε λόγων τοῖς σωφρονεστάτοις χρῶνται, οἱ καὶ τὸ μυθῶδες πρὸς τὸ συμφέρον ἀνάγοντες παραπλῆκουσι, καὶ μέλους χωρὶς καὶ μετ' οἰδίῃς ἔργα θεῶν τε καὶ ἀνδρῶν τῶν ἀρίστων ἀναδιδόντες, συνήγουσι δ' εἰς ἓνα τόπον, ψόφοι χαλκοῦ πρὸ ὄρθρου διεγείροντες ὡς ἐπὶ ἐξοπλισίαν ἢ Θῆραν, τάξαντες δ' ἀνά πεντήκοντα ἡγεμόνα τῶν βασιλέως τινὰ παῖδων αὐτοῖς ἢ πατράπου τρέχοντι κελεύουσιν ἕπεσθαι, χωρὶον ἀπορίσαντες τριάκοντα ἢ τετταράκοντα σταδίων. ἀπαντοῦσι δὲ καὶ λόγον ἑκάστου μαθήματος, ἅμα καὶ μεγαλοφωνίαν καὶ πνεῦμα καὶ πλευρᾶν ἀσκοῦντες καὶ πρὸς καῖμα δὲ καὶ πρὸς ψῆχος καὶ ὕμβρους καὶ χειμάρρων διαβίσεις ὥστ' ἄβροχα φιλάττειν καὶ ὄπλα καὶ ἐσθῆτα· καὶ ποιμαίνειν δὲ καὶ ἀργαυλεῖν καὶ καρποῖς ἀγρίοις χρῆσθαι, τερμίνθοι, δρυοβαλάνοις, ἀγραδί· καλοῦνται δ' οὗτοι Κάρδακες, ἀπὸ κλωπετίας τρεφόμενοι· κάρδα' γὰρ τὸ ἀνδρῶδες καὶ πολυμικὸν λέγεται. ἢ δὲ καθ' ἡμέραν δίαιτα ἄρτος μετὰ τὸ γυμνάσιον καὶ μᾶζα καὶ κάρδαμον καὶ ἁλῶν χόνδρος καὶ κρέα ὅπτα ἢ ἐφθὰ ἐξ ὕδατος, ποτὸν δ' ὕδωρ. Θηρεύουσι δὲ σαῦνια ἀπ' ἵππων βάλλοντες καὶ τοξεύματα καὶ σφενδωνῶντες, δειλίης δὲ φρουροῦν καὶ ἰζιτομοίην ἀσκοῦσι καὶ ὄπλοποιεῖν καὶ λίνα καὶ ἄρκω φιλοτεχνεῖν (...). Seguo l'edizione di Radt, che opportunamente mantiene a testo la pericope καλοῦνται ... λέγεται, espunta da Meineke (su proposta di Korais), poiché ritenuta una glossa penetrata nel testo. Secondo W. ALY, *Strabon von Amaseia. Untersuchungen über Text, Aufbau, und Quellen der Geographika*, Bonn 1957, p. 142, si tratta di una «nachträgliche Randbemerkung, die sich dem Zusammenhang nicht ganz glatt einfügt, wie sie bei Strabon nicht selten sind».

²⁵ BRIANT, *Histoire* cit., p. 340 (seguito da BUII, *L'Estremo* cit., pp. 298-299).

²⁶ In proposito vd. anche *infra*. Si noti peraltro che Strab. XV 3, 19 (= *FGrHist* 696 F 23) tra i capi di abbigliamento di uso comune presso i Persiani ricorda ἀναξυρίδες e διπλοῖς, due possibili in-

A favore dell'ipotesi persiana si possono aggiungere ancora due argomenti: 1. La menzione dei medici (l. 13), che presso i Persiani godevano di alta considerazione e svolgevano un ruolo non secondario nella vita della corte (si pensi quanto meno al caso di Ctesia)²⁷. 2. La presenza di Agesilao, di cui è ben nota e documentata la lunga campagna persiana²⁸.

Siamo così giunti alla tappa conclusiva della nostra analisi: la formulazione di una proposta di attribuzione. A quanto si è visto, l'Autore del nostro frammento dovrebbe essere uno storiografo, databile, per ragioni di ordine stilistico, al pieno IV secolo a.C., non digiuno di retorica, che nella sua opera si è occupato tanto di Persiani quanto della figura di Agesilao, con spiccato interesse per l'etnografia e l'aneddotica. A mio avviso, la figura in cui meglio si realizzi il concorso dei fattori sopra elencati sembra essere Teopompo di Chio.

Lo stile del frammento londinese, di cui si è discusso in dettaglio in sede di commento, mi sembra compatibile con quello di Teopompo, su cui disponiamo di buone informazioni grazie ai frammenti testuali pervenuti e alle testimonianze antiche²⁹. Inoltre sono noti i suoi interessi etnografici e il suo gusto per l'aneddoto e la digressione³⁰. Vale anche la pena di sottolineare come tra le reliquie dello storico di Chio si riscontri almeno un diretto punto di contatto con il testo del papiro, nell'uso del raro verbo ἀναρχοραγεῖν, anche se con diversa accezione³¹.

tegrazioni nel testo del papiro (vd. *supra ad l.* 6). Un elemento peculiare di quest'ultimo, che non trova riscontro in Strabone né in altre fonti, è invece l'indicazione della durata biennale del "servizio".

²⁷ Vd. almeno BRIANI, *Histoire* cit., pp. 276-278. Su Ctesia medico cf. Ctésias de Cnide, *La Perse - L'Inde - Autres Fragments*, texte établi, traduit et commenté par D. LÉVIANT, Paris 2004, p. XI.

²⁸ La bibliografia è cospicua: cf. almeno, tra i titoli più recenti, CARLIDEX 1987, in part. pp. 180-202; BRIANI, *Histoire* cit., pp. 656-664. Sui rapporti tra Agesilao e Creta non ho invece trovato testimonianze.

²⁹ Cf. in merito, oltre alla bibliografia raccolta da F. JACOBY, *FGHHist II B (Komm.)*, p. 354, anche P. MAAS, *Stilistisches zum Historiker Theopomp*, «PhW» 32 (1912), coll. 1845-1846. Id., *Kleine Schriften*, München 1973, pp. 74-76; P. PÉDICH, *Trois historiens méconnus. Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1989, pp. 242-246. L'unico ostacolo potrebbe forse essere costituito dallo iato che, seguendo l'interpretazione da me proposta (vd. *supra ad loc.*), si verrebbe a creare tra ἔτη ἰδίαι alla l. 9. Va però notato come, benché Teopompo sia ricordato dai retori antichi per la cura con cui, seguendo il magistero isocrateo, evitava gli iati (cf. Theopomp., *FGHHist* 115 F 38 Cic., *Or.* 151), essi non siano del tutto assenti dai frammenti superstiti: ampia esemplificazione si troverà in G.E. BINSINGER, *De hiatus in oratoribus Atticis et historicis Graecis libri duo*, Fribergae 1841, pp. 197-204 (che, figlio della sua epoca, troppo spesso si mostra proclive ad intervenire sul testo per eliminarli).

³⁰ Cf. e.g. PÉDICH, *Trois historiens* cit., pp. 154, 173-174, 196-197.

³¹ Vd. *supra ad ll.* 12-13. Si noti anche che per due volte Teopompo adopera l'endiadi ἡδοπάθεια καὶ τρωρή (*FGHHist* 115 F 31 Ath. XII 531 e-532 a; F 114 = Ath. XII 531a-d), su cui cf. PÉDICH, *Trois historiens* cit., pp. 228-229 e n. 29.

Tanto dei Persiani quanto di Agesilao Teopompo si è occupato a più riprese nelle *Elleniche* e nelle *Filippiche*: l'episodio narrato nel papiro si potrebbe collocare, in via puramente ipotetica, o nel quadro della campagna persiana del re spartano, che a quanto sembra doveva occupare il nono libro delle *Elleniche*, o in uno dei numerosi *excursus* che costellavano le *Filippiche*³². Si ricordi anche che Teopompo è testimone di due aneddoti su Agesilao, che sembrano quasi un *pendant* del nostro: mentre nell'uno è il re a stupirsi per il rigore dei costumi di un popolo, negli altri è egli stesso a dare prova della sua disciplina a fronte di un'accoglienza 'eccessiva' riservatagli dagli Egizi e dai Tasi³³.

Per concludere, resta ancora un argomento a sostegno dell'attribuzione a Teopompo, cui faccio ricorso con tutta la cautela imposta dalle circostanze. Discutendo Strab. XV 3, 18, si è già avuto modo di ricordare i Κάροδακες, i giovani persiani in fase di "addestramento", e si è ipotizzato, vista la somiglianza tra la descrizione straboniana e il testo del nostro papiro, che proprio ad essi si riferisse anche quest'ultimo. Strabone non è il solo a parlare di Κάροδακες, ma occupa un posto a sé stante tra le fonti, poiché gli altri scrittori, in cui se ne trova notizia, ne parlano come di un corpo scelto di fanteria all'interno di un esercito³⁴.

Ora, in un passo del suo commentario all'*Iliade*, Eustazio, che dichiara di rifarsi al lessico atticista di Elio Dionisio, attribuisce a un non meglio specificato «Teopompo» una menzione dei Κάροδακες³⁵. La questione non è così sem-

³² Su Agesilao in Teopompo cf. da ultimo G. SCHLEPINS, *À la recherche d'Agésilas. Le roi de Sparte dans le jugement des historiens du IV^e siècle av. J.-C.*, «REG» 118 (2005), pp. 31-78, in part. 62 ss. (che tuttavia ritiene che Teopompo presentasse un'immagine negativa di Agesilao); su *Hell.* IX cf. PRIDICH, *Trois historiens* cit., p. 53; sugli *excursus* nelle *Filippiche* cf. *supra* n. 30.

³³ Vd. *FGHHist* 115 F 106 (cit. *supra* ad II. 18-19); F 22 = Ath. XIV 657 b-c. Cf. in merito M.A. FLOWER, *Theopompus of Chios. History and Rhetoric in the Fourth Century BC*, Oxford 1994, pp. 199-200, 202-204; SCHLEPINS, *À la recherche* cit., pp. 62 ss. Si noterà anche, in F 106, l'impiego dell'etnico τῶι Λάκωνι.

³⁴ Vd. Plb. V 79, 11; 82, 11 (nell'esercito di Antioco III); Nep., *Dat.* 8, 2 (nell'esercito di Autofradate); Arr., *An.* II 8, 6 (nell'esercito di Dario III). Cf. anche Hsch., κ 788 ΛΑΓΗ κάροδακες: οἱ στρατιωτάμενοι βάρβαροι ὑπὸ Περσῶν. καὶ ἐν Ἀσίᾳ οὕτω καλοῦσι τοὺς στρατιώτας, οὐκ ἀπὸ ἔθνους ἢ τόπου; Phot., κ 177 ΤΙΘ ΟΘΟΡΙΔΙΣ κάροδακες: οἱ στρατιώται ἐν Ἀσίᾳ. λέγονται δὲ καὶ οἱ φρίλακες κάροδακες. Cf. in merito BRIANT, *Histoire* cit., pp. 1063-1064 (con bibliografia), che ritiene che le due tradizioni non si escludano a vicenda.

³⁵ Cf. Eust., *ad Il.* II 869 (l. p. 581 VAN DER VALK) Paus. Att., κ 14 ERBSI = Ael. Dion., κ II ERBSI ἰστέον δὲ καί, ὅτι οὐ μόνον ἢ τῶν καρβάνων ἢ τοι βαρβάρων λέξις ἐκ τῶν Καρῶν εἰληφθῆαι δοκεῖ, ἀλλὰ καὶ οἱ παρὰ τῶι Παιουσανίᾳ κάροδακες, ὅ ἐστι στρατιώται περὶ Ἀσίαν. [ὁ δὲ ἠθέλει] Αἴλιος Διονύσιος οὕτω φησὶ κάροδακες οὐ δικάσιον (οὐκ ἴδιον corr. Latte) τι γένος, ἀλλὰ οἱ μισθοῦ στρατιωτόμενοι βάρβαροι, παρὰ Θεοπόμποι. ἀπλῶς δέ, φησίν, οἱ Πέρσαι πάντα τὸν ἀνδρείον καὶ κλῶπα κάροδακα ἐκάλου.

plice come potrebbe apparire, poiché, come è noto, oltre al Teopompo storico è esistito anche un omonimo poeta comico, e questo non sarebbe l'unico caso di attribuzione controversa tra i due³⁶; inoltre, si deve constatare con sorpresa che il passo di Eustazio/Elio non è presente né nelle edizioni di Teopompo storico curate da Müller, Grenfell-Hunt e Jacoby, né in quelle del comico di Meineke, Koek, Demianczuk e Edmonds³⁷. Gli unici a pubblicarlo sono Kassel e Austin nei *Poetae Comici Graeci* (Theopomp., fr. dub. 105), fondandosi, per l'attribuzione al comico, sull'autorità di H. Erbse. Sembra infatti che Erbse, nel suo studio sui lessici atticisti, sia stato il primo ad attirare l'attenzione sul frammento, che proponeva di ascrivere al comico poiché lo storico «ist nur ein einziges Mal bei Eustathios genannt» e inoltre «war (...) für das Stilgefühl der Attizisten nicht verbindlich»³⁸. In verità, il primo dei due argomenti di per sé non prova nulla e al secondo si può replicare osservando che Elio Dionisio cita regolarmente anche autori che con l'atticismo hanno poco a che vedere³⁹; a ciò si aggiunga che lo storico Teopompo è menzionato anche in altri lessici atticisti⁴⁰; inoltre, al di fuori dei lessici, i Κάροδακες sono noti solo dalla letteratura storiografica⁴¹. Sembra pertanto preferibile assegnare il frammento allo storico piuttosto che al comico⁴².

Esaminando in dettaglio il passo di Elio/Eustazio, si noterà che la prima parte dell'*interpretamentum* (κάροδακες οὐ δίκαιόν τι γένος, ἀλλὰ οἱ μισθοῦ

³⁶ Per alcuni esempi cf. G. OTTONE, *Per una nuova edizione dei frammenti di Teopompo di Chio: riflessioni su alcune problematiche teoriche e metodologiche*, «Ktema» 29 (2004), pp. 129-143, in part. pp. 131-132.

³⁷ E neppure negli *addenda* ai *FGrHist* di MILLER, *Die 'kleinen'* cit. Il rinvio a «Theopomp. (Hist. or Com.) ap. Paus.Gr. Fr. 222 [SCHWAB] » è comunque presente in LSJ, s.v. κάροδακες. Cf. anche *ThGL* V, s.v. κάροδαξ, col. 960.

³⁸ Vd. H. ERBSE, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexika*, Berlin 1950, p. 42 e n. 2. A dire il vero, Eustazio cita Teopompo due volte (*FGrHist* 115 F 57, 276), sempre attraverso Ateneo.

³⁹ Ad esempio Alceo, Ipponatte, Anacreonte, Pindaro, Erodoto: cf. *l'index auctorum et testimoniorum* in ERBSE, *Untersuchungen* cit., pp. 233 ss.

⁴⁰ Tre frammenti sono citati in altrettanti lemmi di *Suda*: δ 1423 ADLER = *FGrHist* 115 F 110; e 77 = *FGrHist* 115 F 155; φ 742 = *FGrHist* 115 F 235 a), di cui Erbse stesso postula la derivazione da Pausania Atticista (rispettivamente δ 25, e 3 e φ 14); altri sono restituiti dall'*Antiatticista* (*FGrHist* 115 F 1. 2, 3, 37, 264, 265) e da Meride (*FGrHist* 115 F 311).

⁴¹ Vd. *supra*, n. 34. L'unica altra occorrenza che ho reperito è Plut., *Non posse suau. uiui sec. Epic.* 13 (1095 d) οὐδὲ γὰρ Ἴέρων γ' ἂν οὐδ' Ἀτταλος οὐδ' Ἀρχέλαος ἐπέστησαν Εὐριπίδην (deest KANNICHT) καὶ Σιμωνίδην (deest CAMPBELL) καὶ Μελανιππίδην (T 9 CAMPBELL) καὶ Κράτητας (T 4 BROCKHAUS) καὶ Λιοδότους ἀναστήσαντες ἐκ τῶν συμποσίων κατακλίνει Κάροδακας καὶ Ἀργιάντας μεθ' ἑαυτῶν καὶ Καλλίας γελοιοποιούς καὶ Θρασιωνίδας τινάς καὶ Θρασυλίοντας, ὀλοληγμούς καὶ ζροτολορήβους ποιούντας.

⁴² Ad analoga conclusione è giunta, indipendentemente da me, anche Gabriella Ottone, con cui ho intrattenuto un fruttuoso scambio epistolare sull'argomento.

στρατευόμενοι βάρβαροι) è in sostanza assimilabile alle definizioni che si ritrovano negli altri lessici. La seconda ἄπλῳς δέ, φησίν, οἱ Πέρσαι πάντα τὸν ἀνδρεῖον καὶ κλῶπα κάρδακα ἐκάλουν) mostra invece evidenti affinità con il testo straboniano (Κάρδακες, ἀπὸ κλωπέας τρεφόμενοι ἄκάρδα γὰρ τὸ ἀνδρῶδες καὶ πολεμικὸν λέγεται) che, come si è detto, non ha altri confronti: sembra dunque inevitabile postulare per i due una fonte comune. Anche se, nel *Wortlaut* eustaziano, la *Quellenangabe* παρὰ Θεοπόμπῳι sembra riferirsi solo alla prima parte dell'*interpretamentum*, si è non di meno tentati di individuare tale fonte comune proprio nello storico Teopompo⁴³: è infatti noto che Eustazio si serviva delle sue fonti con molta libertà, apportando spesso modifiche e trasposizioni nei testi che citava, per cui non è detto che egli abbia riprodotto fedelmente il dettato della glossa di Elio⁴⁴.

Se così fosse, il papiro londinese avrebbe qualche probabilità di essere il perduto originale di Teopompo, che Strabone, in forma diretta o mediata, potrebbe aver utilizzato come fonte per il suo *excursus* persiano e di cui un'esigua traccia, attraverso i tortuosi percorsi della lessicografia, sarebbe arrivata a sedimentarsi tra le pagine del dotto arcivescovo di Tessalonica.

Napoli – Università degli Studi di Venezia
valerio.francesco@libero.it

⁴³ Di questo avviso già AIY, *Strabon* cit., p. 142 e n. 3. Su Teopompo come fonte di Strabone cf. ID., *RE IV A 1*, s.v. Strabo, nr 3, coll. 76-155, qui col. 142, 9-35 (che tuttavia esclude conoscenza di prima mano); OTTONE, *Per una nuova edizione* cit., pp. 137-142.

⁴⁴ Sulla *Quellenbehandlung* dell'arcivescovo si rinvia alla puntualissima disamina di ERBSL, *Untersuchungen* cit., pp. 7-22. Non è impossibile, del resto, che in Teopompo si trovasse notizia di entrambe le accezioni del termine Κάρδακες.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BARBER 1935 = G.L. BARBER, *The Historian Ephorus*, Cambridge 1935.
- CARLINI 1999 = A. CARLINI, in *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini*, I 1***, Firenze 1999, pp. 96-99 (nr 80.22).
- CARTLEDGE 1987 = P. CARLEDGE, *Agessilaus and the Crisis of Sparta*, Baltimore 1987.
- CARTLEDGE 1999 = P. CARLEDGE, *DNP* VI (1999), s.v. Krypteia, col. 872.
- DUCAI 1990 = J. DUCAL, *Les Hilotes*, Paris 1990 («BCII», Suppl. 20).
- GIGNAC *GGP* = F.T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, I-II, Milano 1976-1981.
- GIRARD 1898 = P. GIRARD, *Un texte inédit sur la cryptie des Lacédémoniens*, «REG» 11 (1898), pp. 31-38.
- GIRARD 1900 = P. GIRARD, *DA* III 1 (1900), s.v. Krypteia, pp. 871-873.
- HAEBERLIN 1897 = C. HAEBERLIN, *Griechische Papyri*, «ZBB» 14 (1897), pp. 1 ss., 201 ss., 263 ss., 337 ss., 389 ss., 389 ss., 473 ss.
- HAUSSOULLIER 1897 = B. HAUSSOULLIER, *Note sur le papyrus CLXXXVII du British Museum*, «RPh» 21 (1897), pp. 8-10.
- KENYON 1897 = F.G. KENYON, *Deux papyrus grecs du British Museum*, «RPh» 21 (1897), pp. 1-7 (*editio princeps*).
- KENYON 1898 = F.G. KENYON, *Greek Papyri in the British Museum. Catalogue, with Texts*, II, London 1898.
- LIVY 1988 = E. LIVY, *La cryptie et ses contradictions*, «Ktéma» 13 (1988), pp. 245-252.
- MAYSER *GGP* = E. MAYSER, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, I 1, zweite Auflage bearbeitete von H. SCHMOLL, Berlin 1970.
- MILNE 1927 = H.J.M. MILNE, *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum*, London 1927.
- OEHLER 1922 = J. OEHLER, *RE* XI 2 (1922), s.v. Krypteia, coll. 2031-2032.
- PUGLIA 1996 = E. PUGLIA, *Il catalogo di un fondo librario di Ossirinco del III d.C.*, «ZPE» 113 (1996), pp. 51-65.



Tab. 1 - PLond inv. 187 recto = PLondLit 114 (London, British Library).

